

TRICHIANA

Tensioni a Ideal Standard Sciopero e battaglia legale

I sindacati agitano il rischio delocalizzazione e chiusura, ma l'azienda respinge ogni accusa «Fateci vedere i piani», domani otto ore di stop. Angoscia fuori dai cancelli **DALL'ANESE / PAGINE 16 E 17**

La crisi dell'economia in Valbelluna

Ideal Standard, «no alla chiusura» Dopo lo sciopero, le azioni giudiziarie

L'azienda nega le voci di delocalizzazione in Egitto, Bulgaria e Cina, ma i sindacati pressano: «Fuori il piano industriale»

Paola Dall'Anese
BORGO VALBELLUNA

Sciopero di otto ore domani con la partecipazione del sindaco Stefano Cesa e avvio di alcune azioni giudiziarie contro l'azienda. In attesa dell'incontro al ministero dello Sviluppo economico. Sono le iniziative che i sindacati di categoria hanno deciso di mettere in atto al termine delle assemblee con i lavoratori dell'Ideal Standard. Assemblee organizzate dopo la notizia che l'azienda avrebbe intenzione di delocalizzare la produzione in Paesi come Egitto, Cina e Bulgaria, dove il costo del lavoro è inferiore. In gioco ci sono 475 posti di lavoro e il futuro di un intero territorio, che deve fare i conti anche con le crisi di Acc e Safilo. I sindacati e i lavoratori sono concordi: «Venderemo cara la pelle». Intanto i vertici societari gettano acqua sul fuoco: «Non abbiamo alcuna intenzione di abbandonare il sito bellunese», sottolinea.

LE CRITICITÀ

I problemi con l'Ideal Standard sono datati, precisa la segretaria della Filctem **Cgil**, Denise Casanova. «L'anno scorso, lo stabilimento di Trichiana aveva fatto un ricorso

massiccio alla cassa integrazione. Già allora avevamo cominciato a chiedere all'azienda i dati produttivi nei vari siti, per capire la suddivisione del lavoro e la ripartizione dei volumi. Domande che non hanno mai ricevuto una risposta», ripercorre la sindacalista, che evidenzia come nel tempo questi dati non siano mai stati forniti. «A novembre abbiamo pressato Mise e Regione affinché chiedessero all'azienda lumi sul piano industriale, perché era necessario sapere quali fossero le intenzioni dell'azienda per Trichiana». La proprietà aveva preso l'impegno con la Regione di presentare il piano in questi settimane, salvo poi fare marcia indietro: «E dopo la mancanza di risposte, sono arrivate le voci che l'azienda non ha confermato», sottolinea ancora Casanova, «si parla di spostamenti di volumi produttivi in Cina, Egitto e Bulgaria, dove c'è un basso costo del lavoro. Qui, intanto, si continua a lavorare a ritmo serrato, ma l'umore non è certo dei migliori. Dal canto nostro, non possiamo permettere che questo avvenga senza che sia garantito un futuro ai lavoratori».

LO SCIOPERO DOMANI

Di fronte al silenzio dell'a-

zienda e alle voci che circolano su una possibile chiusura della fabbrica, si sono svolte le assemblee sindacali, che hanno deciso uno sciopero di otto ore per domani. «Le rsu si troveranno in azienda. Qui arriverà anche il sindaco di Borgo Valbelluna, Stefano Cesa», precisa Giorgio Agnoletto della Uiltec che crede alle voci della possibile delocalizzazione della produzione. «Vogliamo coinvolgere le istituzioni anche in vista di azioni future da mettere in campo. Per il momento parliamo di voci, ma i presupposti per lo spostamento delle produzioni altrove ci sono tutti». «Le mancate prospettive sul lungo termine ci rammaricano e ci lasciano perplessi. Per questo motivo, nonostante le indicazioni sul breve periodo siano di per sé positive, non siamo sereni: dobbiamo ragionare sugli anni a venire, per fare ciò abbiamo bisogno di avere chiaro il disegno che il gruppo ha per Trichiana. Chiuderà lo stabilimento entro fine anno? Non lo sappiamo, ma ci sentiamo di mettere questa ipotesi sul tavolo», conclude il referente della Uiltec, Agnoletto.

LE ALTRE INIZIATIVE

I sindacati non intendono fermarsi qui. «Vogliamo che si

sappia a livello nazionale e internazionale come si comporta questa azienda», anticipa Casanova, «per questo, non appena avremo l'incontro al Mise, dove per l'ennesima volta chiederemo conto del piano industriale, avvieremo altre iniziative». Sulle valutazioni legali fatte in questi giorni, i sindacati pensano che sussistano le basi per una causa per truffa: «Hanno usufruito dei soldi pubblici degli ammortizzatori sociali, mentre andavano a fare investimenti altrove con i soldi dei lavoratori». Ma c'è di più: le parti sociali pensano anche alla causa per mancata informazione al sindacato (art. 28, comportamento antisindacale), chiedendo la restituzione dei soldi dei salari dei lavoratori indebitamente prelevati per fare investimenti. Si parla di 5 milioni di euro in cinque anni. «Abbiamo avviato un percorso di ribellione», commenta Bruno Deola della segreteria della Cisl, «per chiedere all'azienda risposte chiare e concrete. Siamo convinti che questo stabilimento, sorto con i fondi per il Vajont, possa continuare a vivere e a produrre. Venderemo cara la pelle: se queste sono le loro idee, faremo il possibile affinché le cambino. Tutti insieme possiamo farce-

la». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Tutti i rappresentanti sindacali dello stabilimento dell'Ideal Standard di Trichiana